

Mercoledì 11 febbraio 1998

8 l'Unità

LA BATTAGLIA SULL'ORARIO



Dopo il vertice governo-sindacati-industriali il leader neocomunista avverte Palazzo Chigi

«A Prodi do un mese»

Bertinotti serra i tempi sulle 35 ore: dopo febbraio il problema si farà serio «Questa è la carta europea della sinistra antagonista», una sfida alla Cosa 2

ROMA. I toni sono soft, ma il piglio è duro: Fausto Bertinotti sulla battaglia per le 35 ore si gioca il prestigio di Rifondazione comunista e suo personale. Così avverte il governo che avrebbe dovuto presentare entro il 31 gennaio il testo di legge per la riduzione dell'orario di lavoro a uguale salario: non ci formalizziamo, non stiamo a guardare al giorno in più o in meno. Ma le 35 ore sono dirimenti per questa maggioranza e l'avvio del nuovo regime, il 1° gennaio 2001, non è procrastinabile.

Comunque «far presto è un modo di immunizzare dal conflitto la coalizione che rischia di consumare il consenso». Bertinotti lo ha ribadito nel corso di una conferenza stampa convocata a Montecitorio per presentare un convegno sull'argomento (a Milano dal 13 al 15 prossimi), con la presenza di leader politici sindacali di tutt'Europa e c'è anche una mezza promessa di intervento della ministra del lavoro francese Martine Aubry. Poi Bertinotti ha aggiunto, a microfoni spenti: «Un mese, c'è solo il margine di un mese. Se si scavalca febbraio si porrà un problema serio». Il leader di Rifondazione non usa mai la parola crisi, ma si sa che nei colloqui privati che sta avendo o che avrà prossimamente con esponenti del governo e della Cisl (con la Cgil, invece, lo scontro è durissimo e data dalla vicenda delle pensioni: Cofferati non è disposto a cedere di un centimetro a Rifondazione), questa è ricorrente. Anche se nella sua minoranza interna si sottolinea che sulle 35 ore la linea dura del segretario non avrebbe il consenso sociale ottenuto invece sulle pensioni, a ottobre. Dice Marco Ferrando: «Politicamente e socialmente Bertinotti è in difficoltà». Ciò nonostante ora Rifondazione è impegnata per un obiettivo: stanare il governo, farlo venire allo scoperto stringendolo sulla definizione del testo di legge. Prodi come è noto sta prendendo tempo perché sa bene che a favore della riduzione dell'orario di lavoro - così come fu definita nell'accordo di ottobre - è oggi solo Rifondazione. La Confindustria non ci sta per nulla, la Cgil anche ieri ha ribadito che non è disponibile a rimettere in discussione l'accordo del '93, basato sulla concertazione che la legge delle 35 ore manderebbe in soffitta. Nella maggioranza il Pds pubblicamente si tiene sotto tono, ma in realtà ha fatto sapere di aver voglia di rimettere mano all'accordo. Dunque Prodi è costretto a muoversi con equilibrio. Bertinotti lo sa e lo provoca. Definendo «inaccettabile» il silenzio del governo e «sconcertante» la scelta di non aver risposto a quella fetta di padronato che vuole «sabotare l'economia», minacciando di chiudere le aziende come hanno detto i dirigenti della Zanussi, o di investire all'estero, come ha fatto capire Tronchetti Provera.

A chi gli domanda fino a che punto le posizioni di Rifondazione e di Confindustria siano distanti Bertinotti risponde che sono alternative. Definisce l'associazione degli industriali non solo conservatrice, ma reazionaria. Perché continua a perseguire l'obiettivo di far assorbire alle imprese tutta la produttività, con la logica che finora ha prodotto in Europa 20 milioni di disoccupati. Invece - ha rilanciato il segretario di Rifondazione - anche le imprese devono concorrere a ridurre la piaga della disoccupazione, pagando una parte degli oneri delle 35 con una parte della produttività. Il resto tocca allo Stato, attraverso gli incentivi, perché la riduzione dell'orario di lavoro è una scelta strategica. Confindustria - aggiunge Bertinotti - non si dà per vinta e minaccia anche il ricorso al referendum pur di bloccare le 35 ore. Salvo usare le blandizie, i toni morbidi quando si dice disponibile a discutere dell'argomento, ma con l'intento di svuotarlo, dato che al contempo chiede che la discussione sia allargata agli assetti contrattuali e alla flessibilità del lavoro.

Bertinotti, dunque, avverte: il confronto sulle 35 ore non è più eludibile. Anche perché - ha aggiunto - la riduzione dell'orario di lavoro, secondo calcoli che non possono però essere precisi, potrebbe portare ad un incremento di circa un milione di posti di lavoro. E su questi temi Rifondazione ha organizzato il convegno di Milano. Che si svolgerà contemporaneamente agli stati generali della Cosa 2. «Una bella sfida Firenze-Milano: lì la sinistra moderata cercherà di darsi un suo profilo generale. Noi, sinistra antagonista, ci presenteremo sulla scena europea con la carta delle 35 ore».

Infine Bertinotti ha avuto parole di condanna anche per il progetto del ponte di Messina, che dovrebbe congiungere la Sicilia alla Calabria. Un progetto peggiore delle vecchie «cattedrali del deserto, che pure si inserivano in un disegno generoso di sviluppo. Ora non c'è più neanche quello. Il fallimento delle gran-



Il leader di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti

Alessandro Bianchi/Ansa

di opere - ha concluso il segretario di Rifondazione - dovrebbe insegnare qualcosa: prima le centrali nucleari che hanno chiuso; poi il progetto dell'Alta Velocità che sta causando solo danni al paese. Oggi c'è l'ipotesi del ponte: un progetto dissenato».

con la carta delle 35 ore». Rosanna Lampugnani

di opere - ha concluso il segretario di Rifondazione - dovrebbe insegnare qualcosa: prima le centrali nucleari che hanno chiuso; poi il progetto dell'Alta Velocità che sta causando solo danni al paese. Oggi c'è l'ipotesi del ponte: un progetto dissenato».

Rosanna Lampugnani

Parlano Ernesto Staiano e Alfiero Grandi

Da Rinnovamento e dal Pds vengono invitati alla prudenza

«Non siamo subalterni agli imprenditori come afferma Bertinotti casomai siamo vicini ai sindacati» dice il portavoce di Dini.

ROMA. Il portavoce dei diniani Ernesto Staiano rompe quella che per Bertinotti è lo sconcertante e insostenibile silenzio all'interno della maggioranza verso le 35 ore. E respinge le accuse di collateralismo confindustriale. «Non siamo ossequianti verso Confindustria come in modo malevolo dice Bertinotti - risponde - casomai su questa questione siamo vicini alle posizioni dei sindacati. Siamo cioè per una legge di scenario, perché si apra uno spazio di valutazione attraverso la contrattazione collettiva rispetto alle 35 ore. Sappiamo che la riduzione d'orario è un trend storico e siamo disponibili ad favorirlo anche attraverso agevolazioni. Ma dire che aumenterà l'occupazione, specialmente al Sud, è una mistificazione, è un falso storico ed economico». Secondo il portavoce di Dini, Bertinotti farebbe comunque meglio a smettere un atteggiamento «puntiglioso e di scontro» rispetto al governo. «Rifondazione ha già provato a metterlo in crisi - ricorda - e con le amministrative ha perso metà dei suoi consensi. Dovrebbe aver imparato che un atteggiamento simile non paga neppure rispetto al proprio elettorato». Quanto agli industriali per Staiano «hanno smesso un antagonismo preconcetto e stanno evolvendo verso una posizione trattativista».

Anche secondo Alfiero Grandi, responsabile

del Lavoro del Pds, il clima intorno alle 35 ore sta migliorando. «Ora si deve abbandonare la logica di bandiera che porta ad enfatizzare le date - dice Grandi -, ciò che conta è la strategia per la riduzione dell'orario di lavoro sia condivisa». E ritiene che governo e maggioranza debbano limitarsi a svolgere «un'azione istruttoria per arrivare poi alla definizione di una proposta». Anche se, aggiunge, «è importante che ci sia un chiarimento tra governo e maggioranza, per aiutare l'esecutivo nel confronto con le parti sociali». «D'altra parte - prosegue - se è giusto che il governo ricordi sempre l'importanza della concertazione, nello stesso tempo non può dimenticare che senza la maggioranza il disegno di legge sulle 35 ore non potrà avere il via libera dal parlamento. Non dimentichiamo - sostiene Grandi - che una rottura della maggioranza per un accordo non rispettato è peggio di un accordo non trovato». A proposito della Confindustria Grandi ritiene che «siano da apprezzare alcune novità, anche se non si può mettere sul tavolo una quantità infinita di argomenti». Insomma, la trattativa può essere estesa ad altri temi, ma senza esagerare. «Sono favorevole a un accordo forte - è la considerazione finale - ma nel frattempo occorre comunque chiudere la partita sulle 35 ore, senza tirarla troppo per le lunghe».

Forlani (Cils): «Pronti a discutere il patto sociale»

Cofferati: «Nessun asse con la Confindustria»

E la Confapi attacca Fossa per la sua «arretratezza» e prepara per il 23 febbraio una manifestazione di protesta.

ROMA. Non esiste nessun asse tra sindacati e Confindustria. Anzi, secondo il segretario della Cgil Sergio Cofferati governo e maggioranza non dare una risposta alle parti sociali non devono sottovalutare «che quello che interessa a Confindustria può non interessare al sindacato». Il riferimento è ancora all'accordo del 23 luglio 1993. «Del resto - dice Forlani - occupezione e verifica sono temi all'ordine del giorno per scadenze proprie». «Non è però accettabile - continua - l'ipotesi di uno scambio generale tra argomenti che hanno una loro specificità e che richiedono approfondimenti di merito e soluzioni peculiari. Non vorremmo che alla fine il tutto si traduca in uno

scambio tra rigidità di legge e richiesta di flessibilità non contrattata che prefigurerebbe una paradossale evoluzione del confronto dove alla fine sarebbe la contrattazione a pagare il conto delle esigenze contrapposte di Bertinotti e della Confindustria». Ora sta al Governo - conclude l'esponente della Cisl - prefigurare una metodologia e contenuti del confronto a tre facendo in modo che il potenziale di contenzioso venga ridimensionato e non ampliato. A proposito di distinguere il giorno dopo, la più netta è quella della Confapi nei confronti della Confindustria. Luciano Bolzoni, presidente della Confederazione della piccola e media impresa, esprime il suo più totale dissenso da Fossa. Nel senso di una intransigenza che per i piccoli industriali resta senza spiragli, neppure i più piccoli. Spiega Bolzoni per lui affermare, come ha fatto Confindustria, che le 35 ore sono accettabili a condizione che non ci siano costi aggiuntivi e si salvaguardi la competitività, significa consegnare le decisioni nelle mani delle solite note grandi famiglie e imporre a tutti gli altri industriali l'accordo. Perciò la Confapi annuncia una manifestazione di protesta il 23 febbraio prossimo. E questo intervento sembra fatto a posta come pressione per la riunione di oggi del direttivo confindustriale.

Dopo mesi di polemiche raggiunto un punto fermo sul principale obiettivo del governo Jospin

Dalla Francia il primo sì alla legge sull'orario

Il testo della Aubry passa in prima lettura alla Camera con 316 voti a favore e 254 contrari. Ora gli articoli sono al vaglio del Senato.

DALL'INVIATO

Azienda tessile di Alba: «Emigro»

Industria a rischio «emigrazione» se non si porrà mano alla flessibilità dell'orario di lavoro e allo snellimento della burocrazia. Così, a pochi mesi dalla «comunicata» della Curia di Alba che - a causa dei toni minacciosi utilizzati con gli operai - a giugno negò la messa a un festa della sua azienda tessile di Cortemilia, l'industriale Franco Miroglio torna alla carica e, in una lettera ai lavoratori, minaccia di nuovo di chiudere lo stabilimento se non verranno accettate le sue richieste di flessibilità. Miroglio chiede ai 70 dipendenti di lavorare il sabato anche nel terzo turno, quello di notte che finisce nelle prime ore della domenica.

PARIGI. Con 316 voti a favore e 254 contrari l'Assemblea nazionale francese ha approvato ieri la legge che introduce le 35 ore settimanali a partire dal 2000 per le imprese con meno di venti dipendenti e dal 2002 per le altre. Gli schieramenti parlamentari non hanno riservato sorprese. La sinistra, che nel corso del dibattito si era spesso disunita (i comunisti, solo una settimana fa, si dichiaravano «molto preoccupati» e i verdi promettevano una durissima battaglia di emendamenti), ha ritrovato nel voto finale la sua compattezza, con grande soddisfazione di Martine Aubry e Lionel Jospin. L'iter ora prevede il passaggio in seconda lettura al Senato e, in caso di modifiche, il ritorno all'Assemblea per l'approvazione definitiva, probabilmente nel mese di marzo. Rispetto al progetto originario si è introdotta una modifica di taglia. La possibilità cioè di annualizzare la riduzione del tempo di lavoro. Ci saranno settimane nelle quali, per esigenze produttive, si potrà lavorare anche 39 ore come prima della legge, ma le ore in più andranno a nutrire un monte-ore che sarà trasformato in giorni di riposo. È la novità più rilevante uscita dal dibattito parlamentare. I sindacati (la Cgt e

COSÌ PARIGI AIUTA LE IMPRESE											
Incentivi previsti per le imprese che passeranno a 35 ore prima del primo gennaio 2000*											
Sistema base	Riduzione oraria almeno del 10% con 6% di aumento di organico					Riduzione oraria almeno del 15% con 9% di aumento di organico					
	Data di inizio valori in franchi	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno
1° semestre '99	9.000	8.000	7.000	6.000	5.000	13.000	12.000	11.000	10.000	9.000	8.000
2° semestre '99	7.000	6.000	5.000	5.000	5.000	11.000	10.000	9.000	8.000	7.000	6.000

* Aiuti annuali per ciascun addetto dell'impresa

Per gli accordi innovativi (giovani, disoccupati di lunga durata e handicappati)

Per le 32 ore in due tempi da oggi al 1° gennaio 2003

Per le aziende con operai superiori al 60% dell'organico o con dipendenti a salario inferiore a 1,5 SMIC pari al 70%.

Force Ouvrière in particolare) hanno storto il naso, mentre il padronato non si è espresso. La misura va in effetti incontro alle esigenze manifestate dagli imprenditori. In questo modo si rompe di fatto il tabù chiamato «flessibilità». L'annualizzazione apre le porte al negoziato,

obbliga le parti a trovare un accordo azienda per azienda, settore per settore.

Neoglisti e liberali nel corso del dibattito hanno scelto un profilo, se non cooperativo, quantomeno di contrapposizione non frontale. La destra aveva il problema di distin-

DALLA PRIMA

Una legge parallela per conciliare i nostri duellanti»

39 ore dovrà solamente pagare 40 (con una maggiorazione del 25% su 4 ore) (Le Figaro del 20.11.97). E non è un caso che l'accordo governo-Prc faceva riferimento «alla comune dichiarazione d'intenti tra Italia e Francia». Questo lo sa bene anche Bertinotti che quell'accordo ha sottoscritto e che quindi non potrà rifiutare un disegno di legge che produca un rapporto di parallelismo tra legge e contratti, senza un vincolo gerarchico di subordinazione, che permetta ai due strumenti di operare in parallelo, la legge per le materie di sua stretta competenza - aliquote contributive, maggiorazioni salariali per lo straordinario, incentivi per settori/aziende che negozieranno orari ridotti - i contratti che fisseranno l'orario «normale» di lavoro per settori/

aziende, con tutta la casistica particolare di riferimento, a cominciare dalla periodizzazione per la compensazione e/o il calcolo degli straordinari, la settimana, il mese, il semestre o l'anno che sia.

Ma c'è un altro piatto che piange, un problema su cui il governo dovrà pronunciarsi senza equivoci, quello della programmabilità degli oneri a partire dal primo gennaio 2001, sollevato con forza dalla Confindustria e con preoccupazione dai sindacati.

Non è sufficiente che questo disegno di legge non faccia pagare una lira alle aziende che nel triennio '98-2000 rimarranno agli orari attuali ed espliciti la clausola di verifica espressamente prevista dall'accordo del 14 ottobre «il disegno di legge dovrà prevedere delle verifiche sullo stato della situazione economica, sociale, dei settori produttivi e delle aree territoriali in ordine alla stessa riduzione di orario e delle sue conseguenze».

Per rispettare le esigenze di «programmabilità», proprie della concertazione, bisogna rispettare l'arco quadriennale degli impegni contrattuali, definito, non senza fatica dall'accordo del luglio '93.

In particolare quest'accordo prevede accordi nazionali con aumenti salariali pari all'inflazione programmata ed accordi aziendali per la redistribuzione ai fattori della produzione, lavoro e capitale, degli aumenti di produttività. In soldoni le parti vogliono sapere, ed il rispetto dell'accordo del luglio lo esige: quanto costerà alle aziende la legge delle 35 ore a partire dall'1.1.2001? Soprattutto quanto costerà alle aziende, che, malgrado gli incentivi, non vorranno o non saranno pronte ad adottare le 35 ore come orario normale?

Difficilmente il disegno di legge di «indirizzo e di sostegno» valido per il triennio '98-2000, in elaborazione, potrà rispondere alla domanda. Bisognerà allora che il governo trovi il modo di dare una risposta politica. Altrimenti c'è il rischio, segnalato correttamente dai sindacati, che si ostacoli il rinnovo di contratti nazionali in scadenza oggi per il periodo '98-2002 o in scadenza nel 2000 per il quadriennio 2000-2004. Nessuno conosce ancora la risposta del governo a questa legittima domanda.

La mia risposta è quella dei ministri francesi sopra ricordata, chi, a partire dal 2001 resta all'orario attuale dovrà pagare la «sola maggiorazione per straordinario sulle ore eccedenti le 35 ore», con un aumento del costo del lavoro inferiore all'1 per cento. Mentre le aziende che negozieranno accordi ad orario ridotto saranno premiate.

Infine vorrei rassicurare Carlo Azeglio Ciampi che nessuno è così stupido da pensare a possibili automatismi tra occupazione ed orario corto e Fausto Bertinotti che le teste è meglio contarle dopo, perché l'effetto occupazionale ci sarà solo se il processo sarà realizzato in modo corretto per lavoratori ed aziende; come ha detto Tronchetti Provera «le 35 ore possono anche diventare l'opportunità per un miglioramento della competitività del nostro paese».

D'altra parte negli ultimi cento anni il prodotto interno lordo è aumentato del 2,4% l'anno e la produttività oraria del 2,8%. Nessuno ha spiegato come l'occupazione sarebbe passata (dal 1891 ad oggi) da 15 a 20 milioni se l'orario annuo non si fosse dimezzato. [Nicola Cacace]

G.M.